

Ara e amazzoni

Ara e amazzoni estinte

Un viaggio indietro nel tempo per scoprire le origini

Ara ed Amazzoni le specie estinte



I pappagalli sono conosciuti nel continente europeo sin dal XV secolo, quando Cristoforo Colombo di ritorno dalle “Indie”, le Grandi e le Piccole Antille, li introdusse per la prima volta in Spagna.

Scrivere in merito ad animali estinti da anni o secoli non è per niente facile ed è per questo motivo che durante la ricerca e la preparazione di questo articolo mi sono valso dell’aiuto di molte persone e ho consultato numerosi volumi di cui sono in possesso; specialmente utili e di notevole importanza ai fini della descrizione di queste specie sono stati i disegni illustrati di Nino Orlandelli.

Testo:

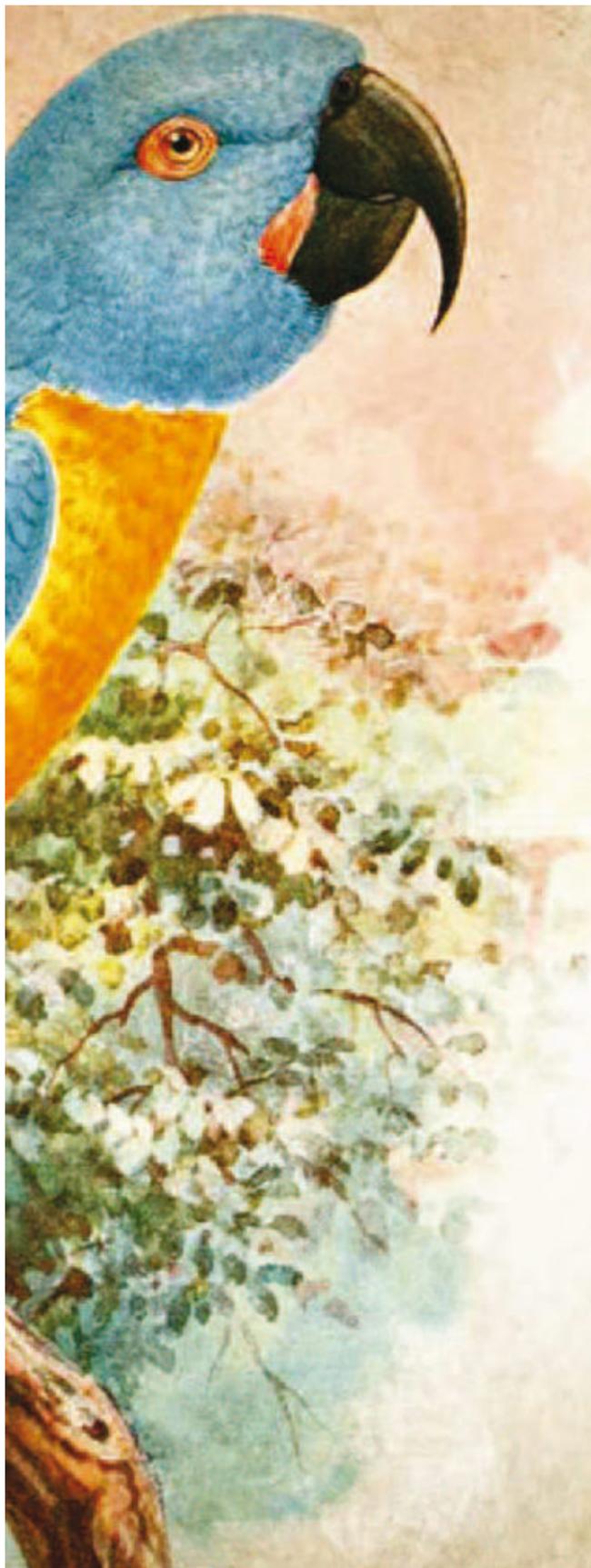
Guglielmo Petrantoni



Ara Tricolor

Ara Erythura





Ci tengo inoltre a ringraziare il British Museum assieme al Prof. C. Violani, docente di tecnica Museale (Università di Pavia); la biblioteca del Museo di Scienze Naturali di Milano; il Centro per lo Studio e la Conservazione degli Psittaciformi di Paolo Bertagnolio e tanti altri enti ed organizzazioni che hanno generosamente fornito materiale e suggerimenti per arricchire il testo.

Lo scopo principale di questa ricerca consiste nello stabilire un contatto tra gli allevatori moderni e la cruda realtà dell'estinzione delle specie di psittacidi: praticamente si è tentato di fare un censimento descrittivo che seguisse cronologicamente la scomparsa di alcune specie di pappagalli, utilizzando gli scritti e i disegni di chi un tempo ha avuto la fortuna di incontrare nel loro percorso o di venire a conoscenza di queste specie e che hanno capito l'importanza di mantenere questa antica conoscenza trascrivendola sulla carta con penne o colori per trasferirla come regalo ai posteri. Sono profondamente convinto che tutto quello che ho raccolto assieme all'aiuto dei sopra citati amici possa fornire una conoscenza su tali animali che finora si poteva solo trovare su testi di lingua straniera.

MA PASSIAMO ALLA DESCRIZIONE...

I pappagalli sono conosciuti nel continente europeo sin dal XV secolo, quando Cristoforo Colombo di ritorno dalle "Indie", le Grandi e le Piccole Antille, li introdusse per la prima volta in Spagna presentando all'antico mondo per la prima volta le grandi e maestose



© Degli avventi diritto



Ara Erythrocephala

Ara. Analizziamo quelle specie che Colombo potrebbe avere visto, catturato e presentato alla Regina di Spagna al suo ritorno in patria dai suoi viaggi:

L'ARA MACAO ROSSA DI CUBA

(Ara tricolor, Levaill, 1801)

estinta nel 1864, è l'unico esemplare di cui si posseggono degli esemplari imbalsamati nei musei. Per le sue dimensioni di 51 cm è certamente la più grande di quelle che erano presenti nel raggruppamento delle

“ LO SCOPO
PRINCIPALE DI
QUESTA RICERCA
CONSISTE NELLO
STABILIRE UN
CONTATTO TRA
GLI ALLEVATORI
MODERNI E LA
CRUDA REALTÀ
DELL' ESTINZIONE
DELLE SPECIE
DI PSITTACIDI ”

Ara Tricolor



© Degli areni: diritto

L'ultimo esemplare presente sull'isola fu ucciso nel 1864 a La Vega, zona palustre di Zapata.

Vi è comunque notizia che presso uno zoo di Parigi, il Jarden des Plantes, un tale J.Gundlach prelevò in un decennio diversi soggetti che in gran numero si recavano in volo in quelle paludi attorno a La Vega. I locali amavano catturare questo pappagallo sia per cibarsi della sua carne che per utilizzarlo come animale da compagnia (una testimonianza trasmessa dai diari di bordo di Cristoforo Colombo conferma che gli indigeni mangiavano e addomesticavano i pappagalli di quasi tutte le isole delle Antille). Purtroppo tale sistematico e continuo sfruttamento ha portato all'estinzione di questo tipo di patrimonio faunistico in un territorio peraltro assai ristretto!

isole Antille sopra citate. Presentava la fronte rossa con una decrescenza di colore sulla nuca sino al giallo; le ali erano di color blu scuro (remiganti e prime copritrici) ed aveva una lunga coda bicolore, infatti nella parte superiore era blu mentre in quella inferiore era rossa; presentava un becco di colore nero e una piccola parte nuda di contorno all'occhio. Gli osservatori riferiscono che nidificava in cavità su alte palme, cibandosi prevalentemente dei frutti della Melia (*Melia azedarach*) e che di conseguenza era essenzialmente frugifora.

LE ARA MINORI DELLE ISOLE CUBANE

Anche nelle limitrofe isole delle Indie Orientali vi erano specie di *Ara* che scomparirono certamente con la presenza degli Europei, a causa del dilagare delle piantagioni, della decimazione delle palme e della loro esportazione per il mercato esotico.

A San Vincent (St.Crix), nella omonima isola, è stato rinvenuto un cumulo di ossa preistoriche tra le quali una tipica zampa di pappagallo di buone dimensioni, a cui fu attribuito il nome scientifico di *Ara autocthenis*, ma della quale non



Ara Tricolor

è ovviamente possibile realizzare una illustrazione indicativa.

Ci sono però pervenute più ampie documentazioni delle *Ara* di Guadalupa e di Hispaniola, parenti di quelle *Ara* cubane che in tutta l'area Caraibica erano chiamate "guacamayo".

Nell'anno 1496 Colombo riferisce di avere notato nell'isola di Guadalupa "pappagalli grandi come polli", mentre Bartolomeo de Las Casas, vescovo spagnolo al seguito di Colombo, durante il suo quarto viaggio riporta nella sua "*Storia generale delle Indie*" (scritta nel 1561 e pubblicata in parte nel 1875) la differenza tra l'*Ara* dell'isola di Hispaniola e l'*Ara* di Cuba

nella colorazione della fronte bianca anziché gialla.

La veridicità di questo suo esposto è inoltre attestata da una prova pittorica risalente al secolo diciassettesimo: il pittore fiammingo Roelandt Savery, in una tela del 1626, raffigura un *Dodo* sovrastato da un'*Ara*. Il quadro, che era in possesso dell'ornitologo George Edwards, è poi stato donato al British Museum dove si trova tuttora.

L'ARA DALLA TESTA GIALLA GIAMAICANA
(*Ara gossei*, Rothschild, 1905)

estinta nel 1765, è stata osservata a Lucea, nei pressi della baia di Montego. Inoltre un

“ NELL'ANNO
1496 FERDINANDO
COLOMBO
RIFERISCE DI
AVERE NOTATO
NELL'ISOLA DI
GUADALUPA
“PAPPAGALLI
GRANDI COME
POLLI” ”

corpo imbalsamato privo di zampe è stato osservato e descritto dal Dott. Robinsons che ne fornì una descrizione molto precisa al naturalista e botanico P.H.Gosse (1810-1888), tanto da permettergli di farne una illustrazione dettagliata della specie. Ancora nell'isola della Giamaica, nel 1842 il reverendo Mr. Coward poté osservare nel centro dell'isola, nel distretto di St.James, due grossi pappagalli del genere *Ara* e gli stessi indigeni gliene confermarono la presenza aggiungendo che la parte inferiore del piumaggio era gialla e blu. Molti discordarono da questa asserzione, ritenendo che si trattasse di specie procurate nel 1810 tra le montagne Trelawney e di St.Anne da tale Mr.Whait, al tempo proprietario terriero del luogo.

LE ARA MINORI GIAMAICANE

Tra le tante conoscenze del Gosse, il sig. Hill disse che probabilmente queste *Ara* svernavano in Giamaica provenendo dal vicino Messico ed a tal proposito ne fece una descrizione dettagliata: “testa rossa; collo, spalle e parti inferiori del corpo di un verde chiaro e vivace, con le più grandi penne e piume delle ali color blu. La coda scarlatta e blu sulla superficie superiore, con le piume sotto la coda e le ali di un colore giallo-arancio intenso”. Tale descrizione ha portato alla “ricostruzione” dell'*Ara* verde e gialla (*Ara erythrocephala*. Rothschild, 1905), estinta nel 1842. (pag. 8)

L'ARA DOMINICANA

(*Ara atwoodi*, Clark, 1908,)

Anche l'*Ara* dominicana, estinta nel 1800, è stata “ricostruita” grazie alla descrizione del giudice Thomas W. Atwood (1733-1793), che ne fece menzione in un suo rapporto nel 1791 durante una esplorazione. Egli scrisse: “L'ara appartiene alla razza dei pappagalli, ma è più grande di un pappagallo comune ed emette un suono sgradevole. Ve ne sono in quantità sull'isola, insieme ai pappagalli. Hanno un piumaggio di uno stupendo color verde e giallo, con una sostanza carnosa di color rosso che





Ara Gosseii

dalle orecchie raggiunge la radice del becco, il cui colore è simile alle piume principali della coda e delle ali". La presenza di questi pappagalli in loco ebbe ovviamente breve durata, dato che non si ha traccia di imbalsamati e tanto meno altre testimonianze o reperti. A tal proposito vorrei far presente che sui motori di ricerca di Internet, alla voce ara dominicana, viene erroneamente riportato un disegno di *Ara atwoodi* verde con petto giallo e con le guance bianche, pertanto molto simile ad una normale *Ararauna*. Si tratta certamente di un'errata interpretazione in quanto le guance dovrebbero essere, come descrive T. Atwood, rosse e con escrescenza carnosa. Di questa specie purtroppo mancano tavole e raffigurazioni!

Ara Martinica

ALTRE ARA

Per finire citiamo ancora alcuni testi stranieri (*Extinct birds*, 1907 di W. Rothschild; *Sugli uccelli estinti*, 1987 di Erol Fuller) che riportano delle stampe o meglio dei disegni di *Ara* estinte: *Ara erythrura* (1800, tavola n.15, pag. 6), descritta in origine come *Anodorhynchus coeruleus* e *Ara martinica* (1640, tavola n.14), definito da Rothschild *Anodorhynchus martinica*.



**AMAZONA IMPERIALIS,
“SISSEROU DI DOMINICA”**

Spettacolare pappagallo dal 1979 a forte rischio, è stato sottoposto a protezione facendolo assurgere a “uccello nazionale” permettendone ancora oggi l'esistenza in natura. Insieme ai progetti di salvaguardia, fortunatamente, il sistema montuoso di quell'isola ne limita fortemente la caccia o la cattura. D'altro canto, purtroppo, non si dimentichi poi che l'area centro-sud americana è stata ed è ancora oggi molto spesso soggetta ad eventi naturali, come cicloni e uragani che hanno inciso fortemente sulla decimazione di molti uccelli!

**AMAZONA VIOLACEA
(J.F.Gmelin,1789)**

Nel 1667 J.B. Du Tertre descrisse per primo un pappagallo dell'isola di Guadalupe, denominato *Amazona violacea* (J.F.Gmelin,1789) ed estintosi nel 1700; riferendo inoltre che al tempo i coloni e gli schiavi deportati in quei territori lo uccidevano per cibarsene. La grande deforestazione avvenuta per lasciare spazio alle piantagioni è stata la causa principe, insieme alla caccia, del declino della specie, ma naturalmente concorse a ciò anche il grande interesse mostrato dai commercianti di animali esotici. Du Tertre così lo descrisse: “Circa della grandezza di una gallina, ha il becco e gli occhi cerchiati di rosso. Le penne del capo, del collo e della pancia sono viola mischiato a verde e nero ed iridescenti quanto quelle di un colombo. La schiena è interamente di colore verde con una sfumatura di marrone



Amazona violacea

© Degli avventi diritto

spiccato. Le tre o quattro piume principali delle ali sono nere e le altre gialle, verdi e rosse. Sulla struttura delle ali vi sono due belle "rose" colorate allo stesso modo. Quando increspa le penne della schiena, forma una specie di collare intorno la testa". Anche Gmelin supporta la descrizione. Devo dire che personalmente ritengo che tale figura sopra descritta è molto simile a quella della più conosciuta *Amazona vinacea*.

**AMAZONA MARTINICANA
(A.H..Clark,1905)**

Nel 1742 B. Labat, nel suo rapporto sulle proprie esplorazioni descrive e sottolinea che il colore base della Amazzone era grigio e non viola: si presume che ciò nasca da una confusione con quella della Martinica, visto che ne fornisce eguale descrizione. Descrisse così la specie dell'amazzone di Martinica. Sicuramente anche nell'isola di Martinica le motivazioni che hanno portato alla scomparsa del pappagallo nel 1750 sono quelle già esposte per le altre isole, in quanto anche quest'isola era ritenuta idonea alla coltivazione e pertanto densamente popolata e sfruttata.



**L'AMAZONA VITTATA GRACILEPS
(Boddaert, 1783)**

Nella piccola isola di Cuelbra sino al 1899 viveva una Amazzone molto simile alla *Amazona vittata* di Portorico, tanto che alcuni la definivano della medesima specie. Le differenze erano sottili e pur non di meno la collocazione nelle due isole faceva sì che le due amazzone presentassero una diversità che oggi avremmo potuto stabilire con certezza attraverso il DNA. Le ultime amazzone furono abbattute da un locale cacciatore, tale A.B. Baker, che ne diede notizia nel lontano 1899. Anche in questo caso mancano le tavole la storia potrebbe ripetersi anche oggi con l'*Amazona vittata vittata* che è in grave pericolo di estinzione in Portorico. Ne restano infatti solo più un centinaio di esemplari relegati sui dorsali della catena montuosa di Luquillo, ma, grazie agli sforzi delle autorità locali ed internazionali che attuano un appropriato programma di salvaguardia e protezione della specie favorendone la riproduzione si sta tentando di conservarne la specie. Terminerei questo elenco con una serie di spunti bibliografici in merito allo studio dei pappagalli estinti. Andando più indietro nel tempo, lo stesso Rothschild, nel suo libro, fa continui riferimenti ad esploratori dell'epoca che descrivono





Amazona martinicana

in rapporti e disegni superficiali, le osservazioni di alcuni soggetti "inventati" o confusi!

Du Tertre e Labat poi nei loro numerosi viaggi raccolsero spoglie e descrissero soggetti, che poi una volta disegnati sulle tavole hanno potuto riportare abbastanza fedelmente i dati descrittivi dei colori ma non ad esempio la taglia o l'intensità degli stessi colori.

Riporto infine le osservazioni dell'ornitologo Paolo Bertagnolio, profondo conoscitore delle problematiche relative allo studio di tutti gli

psittaciformi ed in particolare dei soggetti che ormai sono estinti:

"Per quanto attiene le tavole, direi che quasi tutte, chi più chi meno, sono frutto di fantasia. Credo che ciò possa dipendere dal fatto che di molti esemplari osservati in natura, si faceva allora, un rapido schizzo, accompagnato da sommarie indicazioni circa i colori. La tavola veniva successivamente ridisegnata, in gran parte a "memoria".

Altre volte si mettevano insieme parti superstiti di spoglie conservate in acquavite.

Circa quaranta anni fa, un Amazzone "composita", non riconosciuta come tale ed erroneamente nominata, era presente al Museo di Zoologia di Roma. Ritengo che ancora oggi, il cartellino sia il medesimo, sebbene sia stato suggerito l'errore."

Mi auguro che questo breve sunto di ricerca possa aiutare a dare un quadro generale circa il declino degli uccelli in genere, al fine di incrementare l'allevamento e la riproduzione di quelli esistenti, soprattutto con il contributo degli allevatori per evitare che in futuro i nostri figli e nipoti abbiano altri vuoti o altre tavole di pappagalli estinti per mano dell'uomo!

Riferimenti bibliografici:

- Day D., 1981 *The encyclopedia of vanished species*, London editions Limited;
Labat P., 1705 *The memories of Pierre Labat*;
Sloane sir Hans, 1701 *Natural History of Jamaica*;
Rothschild. W., 1907 *Extint birds...* Londra;
Du Tertre J.B.,1667-71 *Historie generale des Antilles habitee par les Francais*, Parigi
Gosse,P.H., 1847 *A naturalist's sojourn in Jamaica*, Londra
Forsow,J.M., 1973 *Parrots of the world*, Melbourne.
Low R., 2005 *Amazon parrot*, DONA. Repubblica Ceca,128-135.
Ridgway R.,1876 *Ornitologia dell'isola di Guadalupa*, U.S. Bull.Geogr.Surv.Terr.2(2),183-185
Buffon,1850 *Ceuvres completes de Buffon*,Garnier Freres libraires,Paris,Tome VII, pag. 238-270.
Testo e ricerche di G.Petrantoni

*Andorhynchus
Purpurascens*



© Degli aventi diritto

Diario di un viaggiatore naturalista in Israele

Lo Stato di Israele, creato dopo la seconda guerra mondiale nell'anno 1948, in una zona da sempre luogo di scontro e contrasto fra diverse culture e religioni, terra che ha avuto ruolo importante per giudaismo, cristianesimo e islamismo.

Il territorio, in prevalenza desertico con scarsità di risorse idriche, è stato trasformato dai coloni israeliani e reso fertile tramite pozzi artificiali e sistemi d'irrigazione tecnologicamente avanzati ; l'unico fiume il Giordano che nasce dal Monte Hermon in Israele, al confine con Libano e Siria e' lungo 320 Km e dopo aver raggiunto il lago di Tiberiade - o Mare di Galilea - sfocia nel Mar Morto (a circa 400 mt.sotto il livello del mare).

Clima arido con temperature diurne elevate ,soprattutto nel periodo estivo, con notevoli escursioni termiche notturne in pieno deserto. Lingua ufficiale ebraico, ma, ovunque, e' parlato l'inglese ed, essendo Israele, un Paese multietnico formato da ebrei che vi giungevano - e tutt'ora vi giungono dalla diaspora -, sono praticate tutte le lingue.

Il 10 dicembre 2016 ,in seconda mattinata , mi imbarcai sulla linea aerea di bandiera EL AL , su un air bus 777 di ultima generazione , alla volta della città di TEL Aviv, giungendovi alle 17 del giorno medesimo.



Il fiume Giordano Israele

Viaggio tranquillo, indescrivibile la gioia e l'emozione che mi invase all'atto dell'avvicinamento a questo estremo lembo di terra che si affaccia sul Mediterraneo e sul Mar Rosso, pur essendo Asia. Non è minore la sorpresa che, quasi ad un tratto , senza passaggi gradualì, ci si trova trapiantati dall'Europa in un paese Asiatico. Una brezza serale, tiepida e satura di aromi- per quanto vi fossero 24°- rendeva piacevole il profumo delle aiuole in fiore e degli alberi di palma, colme di datteri.

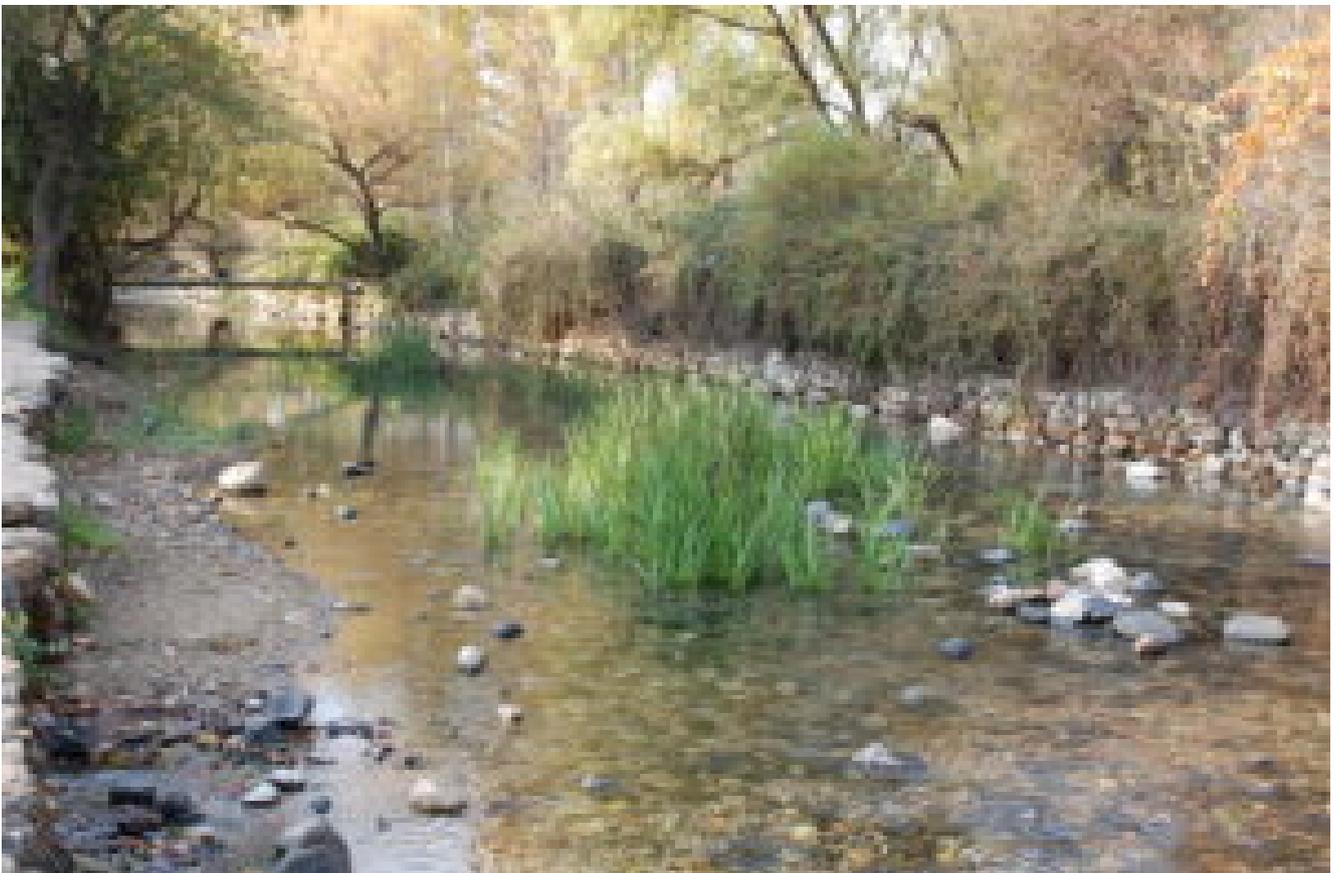
Tel Aviv, costruita sulla sabbia del deserto, è la città più vitale d'Israele.

Fra la cosa che più impressiona e' la notevole presenza di giovani che camminano sul lungomare o lungo i viali, con caratteri somatici europei, latini ed orientali, senza creare una confusione o un vociare non garbato.

In questo clima di distensione e serenità ho potuto verificare come gli uccelli ne percepiscano la tranquillità.

Si arriva all'albergo Yam Hotel , attraverso vialoni e poi immediatamente in una stretta , pulita ed ariosa via nelle vicinanze del porto turistico Ha Namma; L'albergo non è grande né datato; di esso ho serbato una graditissima memoria, all'atto del check-in mi hanno offerto una bevanda calda a base di tè verde , mentre gli storni ed altri uccelli volavano ovunque. Depositato il bagaglio, mi sono "tuffato" in mezzo alla gente ed in mezzo ad una moltitudine di uccelli di vario genere fra cui, con stupore, una cincia ,*Parus major*, i passeri (*Passer moabiticus* e *passer domesticus biblicus*), presenti a frotte, ed accompagnati dallo storno triste.

La sorpresa più grande è nei prati: con assoluta indifferenza, le upupe (*Upupa epops*) continuano a beccare , alla ricerca di piccoli insetti, come anche è consuetudine da noi.



Le sorgenti del Giordano Israele

Per nulla a disagio mi sono potuto godere di effettuare scatti a distanza ravvicinata, senza creare disturbo, anzi sembravano gradissero essere riprese. Per quasi buoni trenta minuti ed in diverse posizione di luce ho potuto ammirare ed immortalare con il mio obiettivo.

Certo in Europa , e dalle mie parti, tutto ciò non sarebbe stato possibile se non che in posizione defilata e con un grande teleobiettivo.

Nel lungo ed interessante lungomare sembrava di essere a Miami beach, invece era la Hayarkon BLVD . La grande promiscuità di razze presenti contribuisce a dare alla popolazione israeliana un' aspetto multiforme di folla ordinata, diversa per foggia nel vestire.

Per approfondire questa caratteristica , mi riprometto di effettuare il giorno dopo, ed in bici, una passeggiata sino all'altro capo del golfo della città , denominata Old Yaffo, ubicata su un promontorio dove sovrasta la chiesa di S.Peters.

Il giorno successivo ho iniziato a pedalare ed ad ogni sosta mi soffermo a ritrarre scatti con la macchina fotografica.

Alla mia sinistra una serie di edifici ,come il Etzel Museum poi la moschea HasanBek, lungo una grande viale, a doppio senso di marcia, alla mia destra una battigia lunga almeno trecento metri, con una moltitudine di uomini e donne che occupavano la spiaggia svolgendo molteplici attività sportive. Ogni tanto scendevo dalla sella per percorrere a piedi dei tratti dove la vegetazione sembrava fosse spontanea; molte erano le palme di *Phoenix pusilla*, ed effettuavo scatti alle tortore selvatiche (*Streptopelia senegalensis*), che poi tanto selvatiche non erano !



Lungo i viali uno strano

Dopo un paio di chilometri, giungo nella vecchia Jaffà e, tra giardini e palmeti, raggiungo il vertice della collina dov'è ubicata la chiesa di St. George che domina il porto turistico e commerciale di Jaffà.

Mi concedo una sosta ed intraprendo la discesa per il ritorno, percorrendo la medesima via, assaporando ancora i profumi e gli aromi di quel tardo pomeriggio "colorato" dal tramonto del sole nel mare.

Verso sera, in prossimità del giardino Hà-Atsma'ut, sito in prossimità della spiaggia, il mio obiettivo è riuscito a fermare un volo di oche in formazione regolare ed angolare a W rovesciata, ognuna mantenendosi alla stessa distanza dalle vicine ed in migrazione estivo-autunnali da est verso ovest che, probabilmente, avevano intrapreso dalle aree settentrionali di nidificazione a quelle più meridionali di svernamento.

Il giorno successivo ancora , accompagnati da una guida locale ma di madre- lingua italiana, Sergio Cigliuti, ci avviamo in macchina verso la grande Haifa, rivestita dal una bella vegetazione mediterranea tropicale che si erge e si solleva di decine di metri al di sopra del suo porto commerciale e sede di una imponente base navale militare ;dall'alto scorgiamo un andamento collinare , punteggiato da case, in mezzo a rigogliose vegetazioni di buganvillea.

Gli uccelli sugli alberi della città erano molteplici e si notavano numerose le tortore oltre agli storni tristi.

La città è costituita da grandi strade che si tagliano ad angolo retto e sono ombreggiate da alberi di ficus; sui lati sono costruite, in mezzo ai giardini, graziose villette d'epoca , sollevate dal piano terra con un solo piano sovrastante.



Nettarina al nido . .
. .sotto casa

Nel pomeriggio intraprendiamo la strada verso la Galilea, per raggiungere il Kibbutz LAVI, situato in un contesto lussureggiante rigoglioso di giardini e frutteti,ove abbiamo pernottato, che sottrae al deserto una buona fetta di zona arida . Certamente in queste oasi si possono osservare uccelli rari come la *Motacilla flavao*, la *Monticola solitarius*, mentre ai limiti del deserto *l'Ammoperdix heui* che, per i suoi colori si mimetizza con la sabbia desertica con estrema facilità'.

Il mattino successivo, dopo un'abbondante colazione, intraprendiamo il viaggio verso le sorgenti del fiume Giordano

e, mentre ci accingiamo a partire, con grande sorpresa, appare con volo veloce un colibri'.

Sono sempre pronto con la mia Nikon e pertanto sono riuscito a fermare un bellissimo maschio di

Cinnyris osea, tipico ed unico nel suo genere presente nella fauna Israeliana, tanto che della famiglia, le 135 specie sono presenti in Nubia e India. Localmente viene chiamato "palestine sunbird" e nidifica esclusivamente in Galilea, nel nord del Coastal Plain, nel Emek Yezreel e nella valle del Giordano. Purtroppo la femmina di colore verde chiaro meno appariscente del maschio verde smeraldo brillante, non ho avuto la fortuna di incrociarla.

Bene, ora ci stiamo avvicinando al fiume Giordano che,

nel punto dinnanzi a noi, ha una larghezza di 20 metri circa, costeggiato da alberi di salice e macchie di siepi varie. Le sue acque sono poco chiare e non mosse, ma piuttosto veloci nello scorrere.

Lungo la silenziosa riva ho fermato sulla macchina fotografica un bel martin pescatore (*Halcyon smyrnensis*) che, anche se somigliante al nostro europeo, è più grande una volta e mezzo.



Nettarina alestinese femmina

Nel folto delle siepi ho intravisto e cliccato una piccola e deliziosa *Erythropigia galactotes*, ma purtroppo nell'ingrandire il fotogramma, l'immagine si è sgranata, la forma è visibile ma non i particolari.

Dopo aver attraversato per diversi chilometri un grande bosco di Eucaliptus, giungiamo alle sorgenti : acqua chiara e cristallina , una miriade di piccoli pesci a pelo d'acqua ed un cartellone che indica la grande varietà di uccelli ed animali presenti in questa enorme oasi. Purtroppo nulla per la mia Nikon !



Nettarina maschio vicino

Ci si avvia verso il mare di Galilea, allorquando il deserto comincia a far sentire il suo “respiro” da gigante, nel raggio di chilometri l’unico segno di vita è qualche piantagione di palme.



Nettarina osea femmina

Giunti al lago di Tiberiade , visitati i luoghi sacri che hanno fatto la storia e sul finire della giornata ,inizia il tramonto ; il sole inizia ad assorbire i colori del deserto e diventa luce allo stato puro,liquida , dorata,quasi irreal

E' giunto il momento di intraprendere il rientro verso il kibbutz e prepararsi per la nuova tappa dell'indomani: il Mar Morto!



Nettarina
palestinese maschio
, nei pressi del
fiume Giordano



sunbird
palestine



Tortore africane in natura



Upupa

Per la verità sono soddisfatto dei risultati ottenuti, e delle molte specie fotografate, ma il mio obiettivo sarebbe stato poter fermare almeno un Capovaccaio, che è tipico di queste terre.

IL GRUCCIONE

Sua maestà il gruccione



Italiano: Tordo marino, gheipè, aparulo, appizza-ferru, piàna.

Francese: Le guieper.

Tedesco : Der gelbkehliger.

Inglese: The common Bee eater.

Da circa un mese ha fatto la sua comparsa nei nostri cieli il Gruccione (**Merops apiaster-Linnaeus 1758**),piumaggio vivace, coda lunga, becco lungo, della famiglia dei Meropodi, proveniente dall'Africa, dove ha svernato ed è pronto a riprodursi in terra Italica, per poi ai primi di settembre ripartire.

L'areale della riproduzione è tutta la fascia del litoraneo Mediterraneo comprese le isole, l'Europa meridionale, l'Africa nord-occidentale, e l'Asia minore e centrale sino al Caschmire.

La formazione delle coppie avviene attraverso i voli, parate nuziali, offerte di cibo, alternando periodi di soste senza alcuna manifestazione.



Nidifica non lontano dalle acque ove il terreno è arenoso, anche in riva al mare, scavano il nido con il becco e le zampe smovendo la sabbia, e gettandola indietro dove creano una galleria lunga spesso due braccia, che cammina quasi orizzontalmente e poco inclinata, nel fondo della quale depositano le uova, che possono variare da cinque a sette, quasi sferiche e bianco lucido, (dimensioni medie 25,5x21,5). L'altezza della parete non è determinante, tant'è che possono aversi dei nidi ad altezza di cintola.

La deposizione avviene tra maggio e giugno ad un mese dal loro arrivo, ed entrambi i genitori provvedono ad assicurarne la

cova, che varia da 19 a 20 o 21 giorni, per una sola volta a stagione.

Verso i primi di luglio si incominciano ad osservare i primi piccoli, che per ricevere cibo si portano a turno verso gli ingressi delle gallerie, da notare che per rientrare alla base del nido percorrono il cunicolo all'indietro con la testa rivolta all'uscita. Non è infrequente notare che per i primi giorni si muovono all'esterno a "marcia indietro", retaggio dello vivere in nido avanti e indietro.

Da lì a breve iniziano i primi voli, per poi fare rientro per la notte. Questo via vai si può notare per circa una decina di giorni, poi tutta la prole resta per sempre all'esterno e non frequenta più la "galleria". Per

vivere e volare insieme ai genitori e per imparare le tecniche di caccia, sino al punto di rendersi indipendenti.

Tutti i giovani uscendo dal nido hanno i colori più pallidi rispetto agli adulti. Il color castagno della testa e della cervice è sfumato di verde. Dorso verde. Scapolari verde giallastro.

Amano cibarsi di piccoli insetti che colgono al volo, imenotteri (Bombus, Apis, Vespa), coleotteri, ditteri, lepidotteri, etc.

Sono stati notati anche posati nelle vicinanze di nidi Bembex o Vespa, ove attendono l'entrata o l'uscita di questi insetti, per farne oggetto di cattura e cibo.

Gregario in tutte le epoche dell'anno anche in nidificazione, riuniti in piccoli gruppi o anche in copiosi stuoli, hanno un volo leggero molto simile a quello delle rondini e sovente si vedono volteggiare a grandi altezze come fossero sospesi.

Non hanno un canto, ma in volo emettono un piacevole e sommesso cicaleccio, e duranate il volo mentre sono in amore

emettono un suono caratteristico “gru-gru-gru”, mentre per chiamarsi usano “tierp-tierp”.

Facilmente riconoscibile per i colori vivaci. Il becco è nero più lungo della testa, arcuato e appuntito. Le ali sono lunghe e appuntite per il fatto che la prima remigante primaria visibile è la più lunga seguita in decrescenza dalla seconda alla quinta. Le secondarie sono più corte e la coda è composta da dieci timoniere di egual lunghezza, fatta eccezione per le due centrali che presentano apici appuntiti.: Il dito posteriore è breve e le tre anteriori presentano sindattila parziale.

In estate si presenta con fronte bianca che sfuma al blu, sopracciglio e una fascia sulle guance blu-turchese, redini nero-verdone, che si estende e che abbraccia l'occhio; petto e addome verde-glaucio, bluastro sul sopraccoda; guance blu-chiaro, separato dal nero dello spazio auricolare da una linea bianca; mento giallo-cupo; gola rosso-mattone; il piumaggio viene assunto, per muta completa, tra novembre e fine gennaio.



In inverno vi è una muta parziale tra fine luglio e fine agosto,, il nuovo piumaggio presenta il verde più cupo e qua e là brunastro con gli apici verdi, disegno della fronte e della cervice indeciso, redini nere senza tinte di verdone, rosso-mattone della gola più debole.

La descrizione dei colori è stata tratta dall'autore Ettore Arrigoni degli Oddi, ritenendo determinante la vivacità dei colori , e che solo un autorevole ornitologo poteva dare. Mentre le fotografie che completano l'articolo, sono frutto di lunghe ore di attesa in capanno del fotografo non-professionista, ma grande appassionato della osservazione degli uccelli , Fabrizio Comizzoli, il quale ha saputo fissare immagini di tutto rilievo e mai edite.

Variabilità geografica:

Merops persicus persicus, Linnaeus 1766 detto anche (Gruccione egiziano) si distingue dal precedente per le parti superiori ed inferiori verde-glaucò con la gola rosso-mattone, senza linea "nera" di demarcazione tra le due tinte. Presente in Egitto, Mesopotamia e accidentale nelle contrade Mediterranee.

Merops superciliosus persicus (Gruccione persiano o anche detto G.egiziano)

Merops superciliosus chrysocercus (più pallido del precedente e distribuito in nord-Africa)



Presso lo zoo viennese di Schoenbrunn è possibile ammirare l'unica colonia in cattività, in un diorama in voliera interna, che riproduce esattamente l'habitat di questi superlativi volatili.

Foto : Il gerundo; articolo G.Petrantoni

Il *Lorius garrulus*, osservazioni e allevamento in cattività di Claudio Garani



Lorius domicellus

La domicella garrula o *Lorius garrulus*, appartiene alla famiglia dei Loridi, caratterizzata dalla lingua terminante a "pennello", in quanto mangia alimenti morbidi e ricchi di nettare; la terminologia seguita non è quella adottata dal Reichenow ***, che per vari motivi sarebbe preferita anche a quelle più recenti, ma di fatto crea confusione nella terminologia, come confondere con il Lori domicella, in quanto esso non è altro che un *lorius domicellus* (Linnè 1758

) ovvero lori dal cappuccio viola.

La prima volta che questa specie viene menzionata dalla letteratura è nel 1751. Nel 1896, nella 'opera del Mivart, "*A monograph of the lorries or Busch-tonguet Parrots*" viene descritta per la prima volta nel dettaglio, ma solo dopo la II guerra mondiale, l'interesse per i Lorini in genere e per la Domicella, si è manifestato, ed oggi è abbastanza comune, anche se la taglia è notevolmente diminuita.

Di recente ho avuto invece, il piacere di osservare presso un allevatore belga, il possesso di una coppia riproduttrice, delle dimensioni di un tempo, allorquando si notavano soggetti da 27-28 cm e dal peso di 260 gr circa, di *Lorius garrula garrula*.

Questo pappagallo fa parte di un gruppo di Lori abbastanza robusto, che riesce a superare vari spostamenti con notevole tranquillità, in special modo nel trasferimento, quando venivano importati dall'Indonesia orientale.

Lorius g. garrula (dal latino garrulus, significa :ciarliero, chiaccherone); è generalmente rossa tendente all'arancio, e non al blu, come il Lori rosso (*Eos bornea*). Le ali sono verdi con una gradazione che va dal verde muschio al verde smeraldo., la curvatura dell'ala è gialla con alcune pennette striate di verde scuro. La coda rossa con ampio orlo terminale verde scuro. Le remiganti hanno il vessillo esterno verde con punta nera, mentre il vessillo interno è nero con una macchia color salmone nel mezzo. Il becco color arancione, l'iride da marrone giallastro a rosso arancio. Ed ha una lunghezza media di 30 cm. Peso 180-250 gr.; originaria delle isole Halmaera e Weda. Ritengo che la così detta sottospecie ***Lorius g. morotaianus***, (*van Bemmél*) già nominata in modo errato in latino, che tutt'al più dovrebbe essere : *Lorius garrula morotensis* (*Morty=Morotai*), *Moluccas*, suscita delle perplessità sul piano sistematico, ove i caratteri distintivi, rispetto il Lori g. flaviopalliata, sarebbero di minore brillantezza ed

estensione del giallo del dorso ed un verde più scuro delle ali.

Queste tenui differenze, sarebbero state riscontrate su di un solo individuo, probabilmente su un soggetto già imbalsamato , o comunque alcun testo odierno , fa menzione nella specifica descrizione di un soggetto che definirebbe la sottospecie a sé stante, pertanto sarebbe una normale variazione di Lori garrulo.

Anche la scomparsa signorina Maria Luisa Wenner, dallo scrivente conosciuta negli anni '80, curatrice del Giardino zoologico di Napoli , studiosa di Psittacidi e particolarmente esperta nella cura ed osservazione degli stessi, nei suoi appunti risalenti al 1979, conferma i dati esaminati , supportati dallo stesso Paolo Bertagnolio.

Quest'ultimo pappagallo, troverebbe la collocazione nell'isola Morotai e forse anche nell'isola attigua Raou, tanto attigue anche ad Halmahera , la più estesa delle isole citate, è possibile siano gli stessi pappagalli, senza alcuna differenza con il lori garrulo.

Una osservazione che merita una citazione, è che nell'opera del Forsow (Parrots of the world) la figura della *Lorius g.garrula* non è precisa poiché la cera e la pelle intorno agli occhi appaiono bianche anziché grige.

Non esistono caratteri secondari evidenti che consentono di distinguerne il sesso.

Vi è una sottospecie ***Lorius garrulus flavopalliatus*** (Salvadori), che si distingue per una macchia gialla ben definita sul dorso e per una maggiore luminosità del verde delle ali. Vive nelle isole Batjan ed Obj. Le dimensioni rispetto la precedente sono minori, 27-28 cm , peso 170-200 gr., ed è meno slanciata.

I pappagalli appartenenti a queste due specie sono molto aggressivi e battaglieri, per cui non è prudente in una medesima gabbia tenere più di una coppia, anche se la voliera è di grandi dimensioni.

Esisterebbe una terza sottospecie: il *lori garrula morotaiana*, che però suscita delle perplessità sul piano sistematico, in quanto di taglia ancora inferiore e dai colori assai tenui, pertanto potrebbe ritenersi una variabilità sporadica.

Poi vi sono soggetti ibridi, *Lorius garrula tibalis* (Sclater), citata dal Forsow come sottospecie e non come ibrido, ma in effetti si tratta di un incrocio tra *L.g.garrula* e *Lori domicella*, osservata allo zoo in Florida al "Tampa Bush Garden". Ed un altro soggetto ibrido, con le caratteristiche è stato acquistato in India, a Calcutta e poi donato allo zoo di Londra.

In cattività, come già detto non sono soggetti che possono formare colonia, molte sono le esperienze negative di allevatori, come una coppia posta nella medesima voliera di due colombi. Questi ultimi furono trovati morti e da una accurata osservazione è emerso che portavano segni di fori delle mandibole da pappagallo.

Di norma depongono due uova con un intervallo di due giorni tra l'una e l'altra, e la cova dura 28 giorni.



Lorius garrulus giovane.



L'attimo dell'accoppiamento del Lori garrulo.

I Il pulcino è rivestito di un piumino bianco, non molto folto. Dopo circa un mese è ricoperto di piccole piume. I giovani lasciano il nido a 72 gg. e non rientrano più nel nido, mentre i genitori continuano ad alimentarli per un certo periodo, non ben determinato, all'esterno.

Al termine dello svezzamento dei piccoli , dopo 20 gg. circa, è possibile avere una seconda covata, in questo caso è prudente allontanare prontamente i giovani, che sarebbero oggetto di persecuzione e di uccisione.

Tutti i giovani della covate possono vivere insieme, almeno sino all'età di 4 anni, ma una volta formatesi ulteriori coppie nel gruppo, lasciano il branco e tendono a sostare

appartati su un altro ramo, in quel momento è opportuno trasferirli.

La Garrula, come tutti i Lori , ama fare il bagno, anche d'inverno, riuscendo a sopportare temperature sino a -4°C , con escursioni diurne sino a $+15$, bisogna comunque porre attenzione se qualche soggetto mostra segni di arruffamento e causa di frequenti variazioni di temperatura, pertanto è utile porlo all'interno. A tal proposito si ricorda che nelle zone equatoriali, le ore di giorno sono 12 e quindi, se all'interno, bisogna rispettare le ore e le temperature.



Lorius garrulus flavopalliatatus

La gabbia per la riproduzione occorre che sia di $1\text{ m} \times 2 \times 2$, e i nidi devono essere molto grandi, poiché quelli piccoli creano diversi inconvenienti, e le misure più indicate sono : $35\text{ cm} \times 45 \times 45$, buono un legno di abete, morbido perché i

Lori cominciano a sgranocchiarlo quando, nella seconda metà della cova, diventa umido, e possono formare una lettiera pulita. Il foro di entrata è idoneo da 5 cm in posizione frontale -centrale, con un posatoio per facilitarne l'accesso. Durante l'assemblaggio del nido suggerisco di praticare dei micro fori sui lati ad un centimetro dal fondo per l'aerazione e dei fori sul fondo per l'abbondante scolo liquido delle feci.

Non tutti i Lori permettono che si controlli ciò che avviene nel nido. E' già capitato che mentre si osserva il pullus dalla porticina, la madre si lancia all'interno attraverso il foro di ingresso, uccidendolo con una beccata alla nuca. Per evitare incidenti del genere basta chiudere l'ingresso con uno straccio e poi procedere. Talvolta, dato il carattere dei Lori, che sono molto nervosi, al minimo movimento sospetto, si precipitano nel nido, calpestando i piccoli e creando spesso danno.

Circa l'alimentazione, oggi vi sono pastoncini secchi già pronti, ma in linea generale in natura si cibano di fiori, frutti, miele, nettare, polline, foglie ed insetti non ben identificati, anche se sono state osservate Garrule cibarsi in piantagioni di cocco.

In cattività l'alimentazione che viene applicata presso il mio allevamento, che ha portato a positivi risultati, è composta: Miscela liquida così composta,; in un litro di acqua nove cucchiaini da caffè di "lori nectar", un cucchiaino da caffè di miele, a giorni alterni con aggiunta di un cucchiaino di polline e germe di grano, ricco di vitamina E.

In aggiunta tutti i pastoni commerciali in polvere per lori, sempre a disposizione, in ciotola a parte e mela.



Lorius domicellus in cattività, mentre consuma il pasto a terra in una mangiatoia.

Molti anni addietro un allevatore inglese preparava una pappa a base di latte e miele e melassa con alcuni integranti di proteine e grassi che somministrava sempre fresca e due volte al dì; molto impegnativo ma di sicuro successo !

Di tutta la frutta che è molto gradita, sono da escludere gli agrumi !Indicati i vari tipi di insalata, oltre alle carote, fiori di melo e di pero. Gradiscono foglie di salice, di rosa, di garofano e di dalia.

Bisogna fare attenzione a non superare il 15% di proteine giornaliero , nella somministrazione di tarme della farina nel periodo riproduttivo, con l'aggiunta di un tuorlo d'uovo.

Tutti i lori hanno la lingua a pennello, terminante con una serie di papille erettili, questo organo viene utilizzato come

organo sensorio, per conoscere l'ambiente circostante , e anche per cercare insetti nelle fessure oltre che per succhiare il nettare dei fiori.

La digestione è rapidissima, entro un ora il cibo è già passato ed emesso con le feci. L'intestino è molto più corto di quei pappagalli che mangiano semi e gli escrementi sono sempre liquidi e vengono espulsi con uno spruzzo, lontano dall'animale. In tal modo viene sporcato l'ambiente nelle immediate vicinanze. I piccoli per effettuare la stessa funzione, fanno due o tre passi indietro e poi, a operazione compiuta, tornano al loro posto. La diversa colorazione delle feci che può essere marrone , verdastro, o giallo-bianco con piccoli grumi, e dipende dal tipo di alimentazione somministrata.

Una garrula, in buone condizioni di salute, può raggiungere in cattività anche i 50 anni.



Yellow-backed Lory (*Lorius garrulus flavopellatus*)

© 2009 Photo by Mike Powell <http://www.flickr.com/photos/22170282@N05>

Licensed under
Creative Commons
Attribution 2.0

Articolo e foto a firma Garani Claudio, all.to del Pò.
